

## Nomadi a chi?

Da **“Sintesi del rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia”**, Senato della Repubblica Italiana, 2011.

*“A differenza di quanto comunemente si crede, la stragrande maggioranza dei Rom, Sinti e Camminanti presenti sul territorio italiano non è nomade e ha anzi uno stile di vita sedentario. Spiega Leonardo Piasere, nel volume *I Rom d'Europa*: «[...] stabilità e mobilità costituiscono i poli di un continuum di situazioni di vita di cui è impossibile tracciare un confine netto» aggiungendo che più dell'80% di Rom e Sinti in Europa sono da tempo sedentari. Secondo il Ministero dell'interno nel nostro paese le famiglie che ancora viaggiano in carovana rappresentano il 2-3% dei Rom, Sinti e Camminanti. Ne è convinta anche l'Anci: «In realtà Rom e Sinti non sono da considerare minoranze "nomadi" ma si compongono di famiglie che oramai, per diversi motivi, sono sedentarizzate. [...] Le famiglie appartenenti a gruppi nomadi sono pochissime e riguardano soprattutto alcuni gruppi di Sinti giostrai e Rom Kalderasha. Entrambi i gruppi menzionati sono peraltro in gran parte di nazionalità italiana». Tali considerazioni sono condivise dall'Opera Nomadi e dal Ministero dell'interno, che precisa: «La maggioranza delle famiglie ancora nomadi si ritrova tra i Sinti. Il fenomeno è minimo tra le famiglie Rom e non è mai elettivo, bensì forzato per mancanza di altre possibilità di abitazione o sopravvivenza: le famiglie Rom, nell'ex Jugoslavia, erano infatti sedentarizzate».*

*La Comunità di Sant'Egidio, al riguardo, sostiene, in un'analisi dettagliata: «Per tanti anni in Italia si è utilizzato il termine “nomadi” come sinonimo intercambiabile di Rom, Sinti o zingari. Ma negli ultimi anni, con l’affermazione di un linguaggio politically correct “nomadi” ha avuto molta fortuna per definire le popolazioni zingare presenti in Italia. I media lo hanno scelto e lo utilizzano comunemente e molte amministrazioni lo hanno introdotto nei propri documenti. Il termine però definisce popolazioni che vivono itinerando di luogo in luogo, senza una base o forma di stanzialità: non è più la realtà degli zingari presenti in Italia. [...]»*

*Proprio per questo è necessario affrontare con chiarezza il discorso legato al nomadismo: gli 8-10 milioni di Rom/Zingari europei (Roms, Sintés, Kalés, Kaalés, Romanichels, Boyash, Ashkali, Manouches, Yéniches, Travellers, ecc – secondo una delle definizioni del Consiglio d'Europa) sono all'85-90% sedentari. Questo per motivi storici: circa l'80% dei Rom/Zingari proviene dai paesi dell'Europa centro orientale, dove già nell'Impero austro-ungarico furono in parte sedentarizzati; successivamente nei paesi comunisti i Rom/Zingari subirono le misure di collettivizzazione con l'inserimento nelle strutture abitative. Ai Rom/Zingari dell'est si possono aggiungere i gitanos spagnoli, che da secoli vivono in abitazione, o i Rom/Zingari di antico insediamento in Francia e Italia, come i Rom abruzzesi. Gli unici gruppi ancora nomadi o semi-nomadi sono alcuni manouches in Francia, gruppi Sinti in Italia settentrionale e in Germania, i Travellers in Gran Bretagna e pochi altri. L'idea degli zingari come un “popolo nomade” è spesso frutto della precarietà di vita in cui versano da anni.*

*In Italia da sempre si è guardato ai Rom/Zingari come a popolazioni nomadi. Da un lato perché esistono gruppi da secoli legati allo spettacolo viaggiante (i più famosi sono i circensi), dall'altro perché ancora in tempi recenti (negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale) anche gruppi di calderai e ramai vivevano in maniera itinerante interagendo con una economia essenzialmente agricola. Nei paesi e villaggi di campagna, i più anziani ancora ricordano piccole carovane spesso con carri e cavalli che si fermavano nelle periferie. Gli zingari offrivano soprattutto alcuni servizi legati alla lavorazione dei metalli: stagnare, riparare o realizzare pentole, affilare e riparare utensili, ecc.; altri Rom viaggiavano per commercio – i più noti forse, erano i commercianti di cavalli.*

*Negli anni però è viepiù mutato il contesto socio-economico della nostra società, facendo*

*perdere di utilità gran parte delle occupazioni tradizionali praticate dagli zingari. Non viaggiando più per motivi di lavoro, gli zingari hanno iniziato sempre più a radicarsi in un territorio.*

*Ma al mutato contesto sociale e politico italiano ed europeo non ha corrisposto un mutamento di visione dei Rom/Zingari. L'arrivo dei Rom/Zingari dell'est ha reso il fenomeno della sedentarizzazione ancora più evidente”.*

**Da Morozzo della Rocca P., “La condizione giuridica degli zingari”, in Impagliazzo M., “Il caso zingari“, Milano, Leonardo International, 2008, p. 66.**

*“La parola nomade contiene una rassicurante promessa di temporaneità e dunque di estraneità alla comunità di residenti: ciò che consente più facilmente di escluderli dal cerchio della cittadinanza civica e della scolarizzazione. Di più, l'etichetta di nomadi permette alle autorità locali di costringerli a restare tali, cacciandoli senza doversi preoccupare di dove potranno andare, oppure distruggendone le pur arrangiate abitazioni per fornirli, quando va bene, di campi sosta malsani ed insicuri, fatti per scoraggiare il vivere stabilmente. Nell'Italia degli abusi edilizi condonati, non c'è posto per case zingare”.*

Diventa, pertanto, facile per politici e opinion maker locali dire “non hanno radici, non si vogliono integrare”, oppure, per giustificare gli sgomberi, “se sono nomadi, facciamoli circolare”.